

DOTTRINA

*Studi sulla buona amministrazione ecclesiastica**

EDUCAZIONE E INSEGNAMENTO NEL MAGISTERO DELLA CHIESA CATTOLICA**

ANGELO VINCENZO ZANI

SOMMARIO: 1. Educazione e comunità cristiana – 2. Gli orientamenti del Magistero della Chiesa: dal Concilio Vaticano II ad oggi – 2.1. I tratti fondamentali dell'insegnamento cattolico scolastico – 2.2. Gli orientamenti del Magistero per gli studi accademici ecclesiastici – 2.3. Le Università Cattoliche – 3. Sfide e prospettive nel magistero di Papa Francesco – 3.1. Educare è un atto di speranza – 3.3. Trascendenza e dialogo – 3.4. Educazione informale – 3.5. Inclusione – Conclusione.

RICORDO, come premessa, che la trasmissione della fede è avvenuta lungo i secoli attraverso una pluralità di linguaggi, di prassi e di istituzioni, dipendenti dai diversi contesti culturali; all'interno di questi i pronunciamenti definitivi (= i dogmi) sono stati relativamente pochi e riguardano soprattutto i nuclei fondamentali del mistero della salvezza, capaci di incidere sui vari aspetti della vita sociale e culturale dell'uomo.¹

Nel processo di "inculturazione" del messaggio cristiano, realizzatosi mediante le dinamiche dell'educazione, la Parola di Dio non offre, come è ben noto, una pedagogia rivelata in senso stretto, valida per tutti i tempi e i luoghi, ma presenta talune esigenze fondamentali alle quali la tradizione educativa cristiana si è rifatta per individuare i criteri e i metodi con cui accompagnare le prassi formative, catechetiche ed educative che hanno profondamente segnato la storia dell'Occidente. Per molti secoli dire edu-

* Si raccolgono in questa sezione alcuni dei contributi del Convegno organizzato dai proff. José Tomás Martín de Agar, Jean-Pierre Schouppe e Stefan Mückl presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce (12-13 marzo 2018). Altri contributi verranno pubblicati ulteriormente sulla rivista.

** Prolusione introduttiva al Convegno. Si omettono le parole di cortesia. Contributo accettato dal Direttore.

¹ Cf. G. GROPPA, *Teologia dell'educazione*, LAS, Roma 1991, p. 369 ss.

cazione e pedagogia ha voluto dire educazione e pedagogia cristiane.² Ma tale acquisizione è venuta meno con l'avvento degli stati moderni e con l'evoluzione culturale degli ultimi secoli e, per questo, occorre precisare il significato di questi termini nel contesto attuale, per meglio comprendere il contributo dato dal Magistero ecclesiale.

1. EDUCAZIONE E COMUNITÀ CRISTIANA

Se è vero che nella storia umana l'educazione è stato un fattore costante, l'emergenza del fatto educativo – da intendersi in senso macro-sociale e culturale – è piuttosto una caratteristica dell'età moderna; l'accentuato e generalizzato interesse per l'educazione e la scuola è emerso in modo determinante negli ultimi due secoli, in Occidente prima e poi nel resto del mondo, in concomitanza con la rivoluzione industriale, con i nuovi assetti socio-economici e politico-culturali da essa in qualche modo provocati o promossi.

I cambiamenti strutturali e culturali, avvenuti negli ultimi decenni, hanno poi indotto, un po' a tutti i livelli, a individuare modalità nuove di concepire l'educazione e la scuola ed hanno dato origine ad una domanda di educazione e di istruzione diversa, più vasta e maggiormente differenziata. Dalle istituzioni educative, scolastiche ed accademiche oggi si attende molto di più rispetto al passato: la nuova domanda di educazione e istruzione è quanto mai variegata e complessa in quanto richiede qualificazione professionale, competenza in campo scientifico e tecnologico ed anche istanze di formazione democratico-sociale e insieme umanistico-personalista. In particolare le istituzioni educative risentono fortemente dei differenti processi di secolarizzazione che, rispetto ai valori religioso-sacrali, propri delle culture tradizionali, veicolano modi di pensare e di valutare più razionalistici e laici.³

In questo contesto profondamente mutato, il concetto di educazione va assumendo nuove connotazioni e si arricchisce di estensioni semantiche.⁴

L'educazione è sempre stata intesa come *attività educante*, esercitata dalla generazione adulta su quella in crescita. Mentre in passato, quando si parlava di generazione adulta, si pensava soprattutto a quelli che venivano detti gli educatori naturali (genitori, famiglia) e/o professionali (maestri, sacerdoti, ecc.), oggi, accanto a questi educatori tradizionali, assumono sempre più importanza il gruppo, i leaders, le star artistiche, i capi carismatici di movimenti o partiti, i campioni sportivi e altre figure veicolate dalle nuove tecnologie informatiche.

² Cf. G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, La Scuola, Brescia 2001, p. 5 ss.

³ Cf. C. NANNI, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso. Un approccio filosofico*, LAS, Roma 1986 (2a ed.).

⁴ Si può vedere a questo proposito quanto propone G. GROPPA, *Teologia dell'educazione*, op. cit., p. 374 ss.

L'educazione è stata sempre concepita anche come *processo di crescita personale*. Tuttavia, mentre in passato si accentuava maggiormente l'aspetto di assimilazione della cultura tradizionale e di adattamento al sistema sociale vigente, oggi si tende a porre l'accento piuttosto sull'aspetto critico e creativo del processo di crescita.

Un'altra accezione importante dell'educazione è quella di *relazione educativa*. Ma anche in questo caso ai binomi: educando/educatore, allievo/maestro, si stanno sostituendo realtà collettive per entrambi i termini del rapporto, per cui l'educazione si rivela come un rapporto estremamente complesso, nel quale entrano in gioco fattori ambientali e sociali, spesso in modo prepotente, su quelli personali.

Infine, il termine educazione è anche usato per indicare il *sistema educativo* o *l'istituzione educativa e scolastica* nella sua totalità. Ed oggi si deve prendere coscienza del moltiplicarsi delle istituzioni o agenzie educative. I luoghi istituzionali dell'educazione non sono più soltanto la famiglia, la scuola, la parrocchia, le associazioni tradizionali, ma gran parte del lavoro educativo – in senso positivo o negativo – avviene al di fuori di queste istituzioni: nella strada, nella vita del quartiere, nel gruppo dei coetanei, attraverso i media e social network, nelle manifestazioni, ecc. Esistono, in altri termini, una scuola parallela e un'educazione che si esprimono attraverso nuove agenzie le quali, rispetto a quelle tradizionali, sembrano avere un peso più forte e più incisivo. All'aspetto educativo, che rimanda direttamente al livello scolastico, si deve poi aggiungere l'ambito degli studi superiori ed i sistemi accademici; queste istituzioni molto antiche, nel corso degli ultimi anni si sono ampiamente diffuse e sono attraversate oggi da una profonda evoluzione.

È evidente che la comunità cristiana, in forza della sua missione di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, non è mai stata estranea all'ambito educativo e non può essere estranea a quanto accade oggi a livello mondiale, sia in campo formativo che nel più vasto ambito della realtà sociale. Anzi, si deve riconoscere che la storia delle istituzioni educative, scolastiche e universitarie, ha sempre visto la Chiesa come uno dei protagonisti principali. Tuttavia al presente, dinanzi ad una cultura post-ideologica e post-secolarizzata e alle profonde trasformazioni sociali e culturali in atto, si pone la questione su come la comunità cristiana debba continuare ad operare con la sua proposta formativa; cioè con quale progetto educativo, qualificato, efficace e credibile, i cristiani rispondono agli interrogativi attuali.

A partire dalla plurisecolare esperienza ecclesiale si può dunque capire la distinzione che esiste tra 'educazione cristiana' e 'visione cristiana dell'educazione': distinzione che non sempre è evidente nel dibattito su queste tematiche.

L'*educazione cristiana* riguarda i percorsi specifici dell'educazione; in questo senso la determinazione della natura, dei contenuti e degli scopi dell'educazione, l'individuazione dei metodi e degli strumenti adatti per raggiun-

gerli e la configurazione delle necessarie istituzioni educative sono lasciate all'inventiva delle generazioni cristiane operanti nelle diverse culture. Ciò spiega, ad esempio, perché dall'unica fede cristiana di fatto scaturiscano prassi e istituzioni educative, scolastiche ed accademiche plurime, differenti tra loro ma legittimamente qualificate come cristiane.

La *visione cristiana dell'educazione*, invece, riguarda il prodotto culturale, l'insieme dei valori educativi che sortisce dall'ispirazione cristiana e che illumina di luce nuova – quella appunto della Rivelazione – i fondamenti antropologici e gli altri valori connessi, i contenuti e le dinamiche dell'educazione nonché la riflessione pedagogica che ne deriva.⁵

La Chiesa, nella sua storia bimillenaria, pur occupandosi di educazione e di pedagogia, non l'ha fatto in primo luogo attraverso interventi dottrinali da parte del magistero quanto piuttosto mediante la promozione di esperienze educative concrete e di istituzioni scolastiche e accademiche con elaborazioni pedagogiche ispirate dalla Parola di Dio. Solo nell'epoca contemporanea, in virtù del fatto che l'educazione ha assunto una rilevanza mondiale, diventando appannaggio delle politiche degli Stati, la Chiesa ha trattato questi argomenti anche a livello di Magistero. In tale senso, ricordo che prima del Concilio sono stati pubblicati due documenti importanti da parte di Pio XI: l'enciclica *Divini illius Magistri* (1929) sull'educazione cristiana, e la Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* (1931) sugli studi accademici ecclesiastici; ma segna una tappa di fondamentale rilevanza la Dichiarazione *Gravissimum educationis* (1965) del Concilio Vaticano II, che va letta insieme agli altri documenti del Concilio, soprattutto la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Senza dubbio l'evento conciliare segna una svolta determinante del magistero su tale argomento e ad esso si ispirano tutti i documenti successivi, emanati in merito, dai Pontefici e dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

2. GLI ORIENTAMENTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA: DAL CONCILIO VATICANO II AD OGGI

Dunque, con il Concilio Vaticano II, gli orientamenti del magistero ecclesiale diventano più chiari e aiutano le istituzioni educative della Chiesa a dialogare con quelle pubbliche e statali. Occorre, infatti, notare che negli anni del primo dopo guerra sono sorti organismi internazionali, costituiti per formulare linee strategiche e orientamenti in campo educativo, destinati ai vari

⁵ Con questa visione s'intende un'educazione che mira a «sviluppare tutte le energie spirituali, a formare l'intelligenza nel senso pieno del termine, attraverso una cultura disinteressata, aperta a tutti i valori; un'educazione liberale e vera che formi personalità autonome e che sia fondata e trovi coronamento in un'educazione religiosa autentica» (M. LÉNA, *Lo spirito dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1986).

paesi membri. Il dettato conciliare e il successivo magistero hanno svolto un ruolo significativo anche nel dialogo con queste istituzioni sovranazionali.

Nel proemio della Dichiarazione *Gravissimum educationis* si legge che la Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divino fondatore, "ha un compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo dell'educazione. Per questo il Sacrosanto Concilio dichiara alcuni principi fondamentali intorno all'educazione cristiana soprattutto nelle scuole, che toccherà poi ad una speciale Commissione post-conciliare sviluppare ulteriormente ed alle Conferenze episcopali applicare alle diverse situazioni locali". Questa Commissione si è concretizzata nell'Ufficio scuole cattoliche della Congregazione per l'Educazione Cattolica, voluto dalla Costituzione Ap. *Regimini Ecclesiae universae*, del 1967, con la quale Paolo VI ha riformato la Curia Romana secondo le linee del Concilio.

Il compito affidatole, quindi, è stato fondamentalmente quello delineato dalla Dichiarazione conciliare, e cioè: approfondire i principi dell'educazione cristiana e svilupparli ulteriormente. Per questa ragione sono stati pubblicati vari documenti di approfondimento dei principi che stanno alla base dell'educazione cristiana, soprattutto nella scuola cattolica.

Ma gli orientamenti del magistero in materia di educazione e insegnamento devono tenere conto anche degli aspetti giuridici che saranno approfonditi da altre relazioni di questo convegno. Ricordo a tale proposito l'importanza del corpus normativo del *Codex iuris canonici*, del 1983. Il titolo 3 del *Liber tertius* del Codice, denominato "*De Ecclesiae munere docendi*", tratta dell'educazione cattolica in tre capitoli: le scuole (cann. 796-806; le università cattoliche e gli altri istituti di studi superiori (cann. 807-814); le università e le facoltà ecclesiastiche (cann. 815-821).

Vorrei, pertanto, riassumere il contributo del magistero conciliare e post-conciliare intorno a questi tre ambiti dell'educazione cristiana e dedicare l'ultima parte al pensiero di Papa Francesco su tale argomento.

2. 1. I tratti fondamentali dell'insegnamento cattolico scolastico

La Dichiarazione *Gravissimum educationis* esplicita i principi fondamentali dell'educazione nel pensiero della Chiesa e contiene gli orientamenti conciliari circa il rinnovamento nel campo educativo. Nonostante gli anni trascorsi dalla sua pubblicazione, essa rimane il documento base a cui fare riferimento e conserva tutta la sua attualità nel contesto sociale odierno, in cui l'educazione, pur divenendo sempre più diffusa e complessa, è spesso recepita in maniera riduttiva ed utilitaristica. La Dichiarazione ricorda la vera natura dell'educazione che è al servizio della crescita globale ed integrale della persona umana. Partendo dalla sua importanza e dal diritto di tutti gli uomini all'educazione, il testo precisa il concetto di educazione cristiana e

il dovere dello Stato di rendere possibile una tale scelta. Per quanto riguarda le scuole cattoliche, la Dichiarazione segna una svolta importante: sulla base dell'ecclesiology della *Lumen gentium*, essa concepisce la scuola non tanto come *istituzione* quanto come *comunità*. L'elemento caratteristico della scuola cattolica è dunque quello di "dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità" (GE, 8). Nell'evidenziare il termine carità, il Concilio ha voluto sottolineare la dimensione verticale della relazionalità, il rapporto con Dio, dal quale la carità verso il prossimo riceve luce, forza e dignità. Così l'educazione nelle scuole cattoliche mira a preparare gli alunni ad esercitare responsabilmente la libertà, a formare un atteggiamento di apertura e di solidarietà.

Come dicevo, i principi illustrati dalla Dichiarazione conciliare sono stati oggetto di costante approfondimento dai documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica, sollecitata anche dal mutare del contesto educativo e dalle sfide poste all'educazione ed alle scuole cattoliche. Li riassumiamo intorno a cinque grandi temi generali.

Il primo ambito di approfondimento è stato quello dell'identità della scuola cattolica e della sua missione. Con il documento *La scuola cattolica*, pubblicato nel 1977, il Dicastero ha voluto offrire gli opportuni chiarimenti sulla natura e la finalità della scuola cattolica, sui servizi che essa ha reso e deve continuare a rendere alla Chiesa e alla società civile nelle circostanze storiche del momento, segnate da rapidi mutamenti e dal pluralismo culturale ed ideologico, sulle condizioni necessarie per potere ancora rendere tali servizi e quindi, prima di tutto, sulla sua sempre migliore efficacia pedagogica e didattica. È importante notare come il documento riaffermi con forza la legittimità e la validità della scuola cattolica la quale "rientra nella missione salvifica della Chiesa" (n. 9) ed è quindi uno strumento di capitale importanza per l'evangelizzazione. Tali tematiche sono state successivamente riprese nel breve documento, pubblicato nel 1998, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*. Il contesto del nuovo millennio ha spinto il Dicastero a riflettere su alcune tematiche che richiedono alla scuola cattolica un coraggioso rinnovamento. La centralità della persona umana, la scuola come "comunità" ed il servizio all'uomo e alla società sono gli argomenti trattati nel testo.

Il secondo tema approfondito è quello degli educatori che operano nella scuola cattolica. Una nota particolare è la presenza in essa di docenti laici e di persone consacrate. Nel 1982 la Congregazione ha pubblicato il documento *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*. Si tratta di un testo di ampio respiro, che riprende e rielabora i grandi temi della Dichiarazione conciliare, circa la vocazione e la missione dell'insegnante laico. Tale missione non è concepita come sostitutiva di quella che spetta alle persone consacrate ed alle congregazioni religiose, che hanno uno specifico carisma nel settore edu-

cativo. Essa è piuttosto considerata come partecipazione fraterna ad una comune missione. Nel 2002 ha visto la luce il documento *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni ed orientamenti*. Esso riprende e sviluppa l'invito presente nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* ai religiosi e alle religiose (cf. n. 96) ad operare nel mondo educativo e scolastico. Le persone consacrate portano nella scuola, in forza dei consigli evangelici e della loro identità, una ricchezza che non può essere sostituita da altre figure e che va condivisa con i laici, offrendo un servizio educativo con qualità professionale, fondato sui valori del Vangelo e sulla persona di Cristo. Per sottolineare l'importanza di questo aspetto, è stato fatto un altro documento nel 2007: *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici*. La collaborazione di consacrati e laici non è una semplice necessità dovuta al calo delle vocazioni, ma ha invece un fondamento teologico nella comunione trinitaria, che dà un valore ecclesiale al lavorare insieme di persone unite dallo stesso battesimo e arricchite da vocazioni diverse. Per la crescita della comunione è necessario promuovere un cammino di formazione professionale e spirituale degli educatori, contribuendo a rendere tutto l'ambiente educativo luogo di una comunione aperta alla realtà esterna e non ripiegata su se stessa.

Il terzo campo di approfondimento è quello della dimensione religiosa della scuola cattolica e del ruolo dell'insegnamento della religione, che è in intima connessione con gli altri argomenti accennati: l'identità della scuola cattolica, la preparazione del personale docente, le caratteristiche dell'odierna società. Tra i fattori che contribuiscono a mettere in questione l'insegnamento della religione e, più in generale, la dimensione religiosa dell'educazione possiamo citare: la mancanza di insegnanti preparati ad assumere tale insegnamento, la presenza nelle scuole cattoliche di numerosi alunni non cattolici e non praticanti, le motivazioni di molte famiglie che scelgono la scuola cattolica per le sue qualità pedagogiche più che per la formazione cristiana che si intende offrire. L'argomento è stato affrontato nel documento *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (1988), intesa come elemento caratterizzante l'ambiente scolastico nella sua totalità. Il testo indica come essenziale la comunità educativa della scuola cattolica, che è anche una comunità di fede nella quale insegnanti, genitori ed alunni lavorano in comune accordo e per lo stesso fine. Malgrado le difficoltà reali che si incontrano, la scuola cattolica è chiamata a trasmettere non soltanto determinate conoscenze, ma anche una specifica concezione dell'uomo, del mondo e della storia, radicati nel messaggio evangelico. Il documento menziona chiaramente la libertà religiosa ed indica i principi da seguirsi nella scuola cattolica: "sarà rispettata la libertà religiosa e di coscienza degli alunni e delle famiglie". È libertà fermamente tutelata dalla Chiesa. Da parte sua la scuola

cattolica non può rinunciare alla libertà di proporre il messaggio evangelico e di esporre i valori dell'educazione cristiana. È suo diritto e suo dovere” (n. 6). In molte realtà, però, ciò non è facile ed allora la scuola cattolica dovrà “mirare alla pre-evangelizzazione, all'apertura cioè al senso religioso della vita” (n. 108). Circa l'insegnamento della religione nella scuola la Congregazione ha inviato una *Lettera circolare* (N. 520/2009 del 5 maggio 2009) alle Conferenze Episcopali richiamando le norme canoniche a salvaguardia della libertà d'insegnamento e della natura di tale insegnamento.

Un quarto campo di approfondimento è quello dell'educazione sessuale. Il Concilio Vaticano II aveva segnalato la necessità di offrire ai giovani “una positiva e prudente educazione sessuale”. Questa necessità si faceva sempre più urgente di fronte ad un clima di permissivismo e di disorientamento morale. Con il documento *Orientamenti educativi sull'amore umano*, pubblicato nel 1983, il Dicastero ha offerto il suo contributo a quanto aveva segnalato il Concilio per l'educazione sessuale. Il testo rispondeva ad un'esigenza sempre più sentita di orientamenti pedagogici precisi, che i singoli episcopati dovevano adattare alle necessità pastorali proprie di ogni Chiesa locale. Alla luce del magistero della Chiesa e di una sana antropologia, il documento coglie il significato della sessualità nel contesto più ampio della realizzazione dell'uomo, della sua importanza nel campo dell'educazione e dei principi fondamentali che devono guidare gli educatori su tale argomento. Vengono sottolineati il ruolo e la responsabilità primaria dei genitori e la necessità che l'intervento della scuola sia compiuto in accordo con le famiglie. Negli ultimi decenni, poi, il dilagare di malattie sessualmente trasmissibili come l'AIDS rende ancora più necessario un corretto cammino formativo che educhi al rispetto di sé e degli altri. Con una *Lettera circolare* (N. 484/96 del 2 maggio 1997) alle Conferenze Episcopali la Congregazione ha richiamato l'attenzione dei Vescovi sul delicato compito delle scuole cattoliche circa l'educazione sessuale. La missione educativa oggi si trova di fronte la sfida che – come afferma Papa Francesco nella Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) – “emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che ‘nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo” (n. 56). Al riguardo la Congregazione per l'Educazione Cattolica sta preparando un intervento che potrà aiutare gli interessati a come porsi davanti a questa sfida.

Un quinto campo di approfondimento è finalizzato al sostegno di quanti

operano in ambito educativo di fronte alle sfide e alle esigenze dei tempi. Le istituzioni educative, infatti, sono chiamate a formare le giovani generazioni in un mondo interconnesso e interdipendente, rispondendo alle crescenti esigenze di giustizia e di solidarietà tra gli uomini e i popoli. Al riguardo sono stati dati alcuni contributi. Il 28 ottobre 2013 è stato pubblicato il documento *Educazione al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una "civiltà dell'amore"*. È stato pensato come un contributo per suscitare e orientare l'educazione interculturale nelle scuole e negli istituti educativi cattolici. L'educazione deve rispondere alla sfida di rendere possibile la convivenza fra le diversità delle espressioni culturali e promuovere un dialogo che favorisca una società pacifica senza far abdicare alla propria identità. Nel 2014 è apparso *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, sotto forma di un *instrumentum laboris* con un questionario, in vista del Congresso mondiale del 2015. Il risultato delle risposte pervenute è stato utilizzato come *Lineamenta* per il Congresso. In occasione dell'anniversario dell'enciclica *Populorum progressio* è stato pubblicato il documento *Educare all'umanesimo solidale. Per costruire la civiltà dell'amore a 50 anni dalla Populorum progressio* (16 aprile 2017). Riprendendo il messaggio della storica enciclica di Paolo VI, Papa Francesco nella *Laudato si'* sottolinea l'importanza di vivere i valori dell'umanesimo solidale e la necessità di rendere possibile il processo di umanizzazione, perché "l'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura" (n. 215). Pertanto, il documento porta all'attenzione di quanti sono impegnati nella formazione, dalle scuole alle università e anche al di là delle istituzioni formali, l'urgenza di umanizzare l'educazione, di favorire una cultura del dialogo, di globalizzare la speranza sotto la guida del messaggio di salvezza e di amore della rivelazione cristiana, di sostenere un processo di inclusione e di accrescere le reti di cooperazione.

2. 2. *Gli orientamenti del Magistero per gli studi accademici ecclesiastici*

Dopo il Concilio Vaticano II si è avviato un lungo processo di applicazione dei suoi insegnamenti da parte delle istituzioni di studi accademici ecclesiastici, che è avvenuto attraverso alcune tappe importanti. La *Gravissimum educationis*, aveva chiesto la revisione della legislazione relativa alle Facoltà ecclesiastiche, soprattutto per il loro compito di preparare i propri alunni non solo al ministero sacerdotale, ma anche all'insegnamento nelle scuole di studi ecclesiastici superiori o al lavoro scientifico personale o allo svolgimento delle forme più alte di apostolato intellettuale (cf. n. 11). Veniva raccomandato di portare ad una conoscenza sempre più piena della Rivelazione divina, di favorire il dialogo tra i fratelli separati e con i non-cristiani e di rispondere ai problemi emergenti dal progresso culturale.

La Congregazione, emanava prima le *Normae quaedam*, approvate da Paolo VI del 1968, ed avviava la preparazione della nuova Costituzione *Sapientia christiana* di Giovanni Paolo II del 1979, che recepiva le linee ecclesiologicalhe conciliari.⁶ Pochi mesi fa, l'8 dicembre 2017, Papa Francesco ha pubblicato la nuova Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* per rilanciare gli insegnamenti del Concilio nel contesto attuale. È utile rammentare qualche criterio ispiratore, indicato nel Proemio di questo documento, che colloca gli studi ecclesiastici nell'orizzonte della *Evangelii gaudium* e a partire da un approccio trinitario.

Con lucidità prospettica Papa Francesco inizia con la necessità di discernere l'appello che scaturisce dal "cambiamento d'epoca" che viviamo e delinea le coordinate di una progettualità accademica al tempo stesso di vasto respiro e di puntuale concretezza. Egli, infatti, si colloca dentro la cruciale urgenza dell'oggi di rimettere a fuoco "il pensiero", e cioè, la sua natura, le sue forme, i suoi obiettivi, la sua trasmissione, la sua forza plasmatrice dell'ethos e della gestione delle sfide sociali e ambientali, così da immaginare percorsi scientifici e accademici all'altezza della sfida che c'interpella.⁷

Per Papa Francesco occorre rilanciare con fedeltà creativa la ricca storia d'impegno della Chiesa in ambito educativo ed accademico, dando nuovo impulso al processo che, a partire dal Vaticano II, ha preso atto della vorticosa accelerazione e della vasta proporzione del cambiamento in atto, al fine di rendere operante nei suoi gangli vitali il lievito, il sale, la luce del Vangelo. Per questo il Papa, con autorevolezza e visione, offre alcuni precisi criteri di orientamento.

Si tratta, innanzi tutto, di predisporre luoghi e percorsi di formazione, di studio e di ricerca in cui l'immersione esistenziale e intellettuale nel cuore stesso dell'esperienza cristiana predisponga a tessere trame di relazioni significative e costruttive a tutti i livelli, nella Chiesa e nella società, muovendo dalla convinzione che Dio in Cristo non vuole soltanto il bene di ogni singola persona ma delle relazioni sociali nel loro differenziato articolarsi, a partire da chi è povero e scartato.

Di qui la necessità di un dialogo a tutto campo, illuminato dalla serena adesione alla luce della fede, tra le diverse discipline e le diverse culture nella convergenza e nel rispetto degli specifici apporti, incentivando non solo l'inter-disciplinarietà ma, di più, la trans-disciplinarietà: e cioè la «collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla Sapienza che promana dalla rivelazione di Dio» (n. 4c).

⁶ Cf. G. BALDANZA, *La teologia fondante e gli elementi costanti di Sapientia christiana. Confronto storico-critico con la Deus scientiarum Dominus (1931) e le Normae quaedam (1968)*, «Seminarium», XLIV, 3 (2004) pp. 363-401.

⁷ Cf. P. CODA, *Intervento in occasione della presentazione della Cost. Ap. "Veritatis gaudium"*, nella Conferenza Stampa (Sala Stampa Vaticana, 29 gennaio 2018).

L'impegno che ne deriva, nella revisione degli studi ecclesiastici, implica la consapevolezza e la decisione d'ingaggiarsi in un processo lungo e rigoroso: necessario sia nel far rete tra le diverse istituzioni, sia nel mettere a fuoco la loro identità e nel ripensare l'architettura e la dinamica metodica dei *curricula*, sia ancor più nel dare impulso alla ricerca scientifica, dotandosi di centri specializzati di approfondimento delle più rilevanti questioni all'ordine del giorno in rapporto con i diversi ambiti scientifici.

L'invito, per un verso, è a dar forma a narrazioni nuove e parlanti del Vangelo di sempre, che siano capaci d'intercettare le più profonde esigenze e istanze dell'oggi; e, per altro verso, nella linea tracciata dalla *Laudato si*, a individuare e praticare le vie per pensare responsabilmente insieme, con competenza, realismo ed efficacia di proposte e soluzioni, «a un solo mondo con un progetto comune».

«La teologia e la cultura d'ispirazione cristiana – così Papa Francesco – sono state all'altezza della loro missione quando hanno saputo vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera» (n. 5). La *Veritatis gaudium* è un invito costruttivo a tutte le istituzioni ecclesiastiche di studi accademici a proseguire su questa strada.

2. 3. *Le Università Cattoliche*

La realtà delle Università Cattoliche ha segnato e attraversato la storia della Chiesa in modo significativo, articolandosi in tappe positive e talvolta anche dure e problematiche, che meriterebbero una riflessione a sé per la ricchezza di spunti che può offrire. Ma vorrei limitarmi ad accennare alla Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* del 1990, con cui Giovanni Paolo II, dopo la *Sapientia christiana* per le Università e Facoltà ecclesiastiche, ha voluto proporre un testo di riferimento che fosse per le Università cattoliche, nate “dal cuore della Chiesa”, una specie di “magna charta”, arricchita dell'esperienza lunga e feconda, ma soprattutto “aperta alle realizzazioni promettenti dell'avvenire, che richiede coraggiosa inventiva e rigorosa fedeltà” (n. 8).

Papa Wojtyła ha sottolineato l'importanza delle università cattoliche con questa espressione: “Il dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo è quel settore vitale in cui ‘si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questa fine del secolo xx’ (Discorso ai Cardinali, 10 novembre 1979). Non c'è che una cultura: quella dell'uomo, dall'uomo e per l'uomo. E la Chiesa, esperta in umanità, secondo il giudizio del mio predecessore Paolo VI all'ONU (4 ottobre 1965), grazie alle sue Università e al patrimonio umanistico e scientifico, esplora i misteri dell'uomo e del mondo, rischiarandoli alla luce che le dona la Rivelazione [...]. L'Università cattolica, per l'incontro che stabilisce tra l'insondabile ricchezza del messaggio salvifico del Vangelo e la pluralità e immensità dei campi del sapere in cui la incarna, permette alla Chiesa di

istituire un dialogo di incomparabile fecondità con tutti gli uomini di qualsiasi cultura. L'uomo, infatti, vive una vita degna grazie alla cultura e, se trova la sua pienezza in Cristo, non c'è dubbio che il Vangelo, raggiungendolo in tutte le sue dimensioni, è fecondo anche per la cultura, della quale l'uomo stesso vive" (nn. 3, 6).

Ricordo due passaggi della prima parte della *Ex corde Ecclesiae*, che tratta della "Identità e missione" dell'Università cattolica.⁸ Con "identità" essa non prende in considerazione solo la natura (cioè l'Università cattolica in quanto è Università e in quanto è cattolica) e gli obiettivi, tra i quali il perseguimento di un'integrazione della conoscenza, il dialogo tra fede e ragione, una preoccupazione etica e una prospettiva teologica; ma include anche il tema della comunità universitaria (docenti, studenti, dirigenti e personale amministrativo) e quello del rapporto di una Università cattolica con la Chiesa: rapporto che la Costituzione definisce essenziale alla sua identità istituzionale.

Per quanto riguarda la "missione" di una Università cattolica, il documento indica specifiche caratteristiche e finalità: il servizio alla Chiesa e alla società (della prima finalità ne tratta solo al n. 31, mentre esplicita molto di più, nei nn. 32-37, il servizio alla società); la pastorale universitaria; il dialogo culturale (tra Vangelo e cultura, tra il Vangelo e l'odierna società, tra pensiero cristiano e scienza moderna, oltre al dialogo ecumenico e interreligioso); e l'evangelizzazione (tutte le attività fondamentali di un'Università cattolica, si legge al n. 49, sono collegate e armonizzate con la missione evangelizzatrice della Chiesa).

Identità e missione, dunque, ossia l'essere e l'agire di una Università cattolica. La prima è definita a partire dal primato della Verità e dai suoi irrinunciabili diritti. Una comunità universitaria autenticamente cristiana, infatti, acquisisce una sempre maggiore consapevolezza della sua identità a partire: dalla comune consacrazione alla verità (n. 21), dalla gioia di ricercare la Verità, di scoprirla e di comunicarla (n. 1), dal costante perseguimento della Verità (n. 15), dalla tensione alla ricerca della Verità (n. 16), da un sempre maggiore amore per la Verità (n. 17), dall'incontro di fede e ragione nell'unica Verità (n. 17). Una Verità, dunque, che non è astratta, ma è qualcuno, il Cristo-*logos*, di cui si parla esplicitamente ai nn. 4 e 16: "Essa [l'Università cattolica] senza alcun timore, ma piuttosto con entusiasmo, si impegna su tutte le vie del sapere, consapevole di essere preceduta da Colui che è 'Via, Verità e Vita', il *Logos*, il cui spirito di intelligenza e di amore dona alla persona umana di trovare, con la sua intelligenza, la realtà ultima che ne è la fonte e il termine, ed è il solo capace di trovare in pienezza quella Sapienza, senza la quale l'avvenire del mondo sarebbe in pericolo" (n. 4).

La missione dell'Università cattolica è definita come "missione di servi-

⁸ Cf. C. GHIDELLI, *Vangelo e vita universitaria*, Edizioni Studium, Roma 1994.

zio”, ma occorre rilevare subito che, attraverso le sue varie articolazioni e concretizzazioni, è un servizio alla Verità. Lo si legge chiaramente al n. 33: “È questo (cioè il comunicare alla società di oggi quei principi etici e religiosi che danno pieno significato alla vita umana) un ulteriore contributo che l’Università può dare allo sviluppo di quell’autentica antropologia cristiana, che ha origine nella persona di Cristo e che permette al dinamismo della creazione e della redenzione di influire sulla realtà e sulle rette soluzioni dei problemi della vita”.

3. SFIDE E PROSPETTIVE NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Il tempo presente della missione educativa della Chiesa è illuminato dal magistero di Papa Francesco, che manifesta una grande attenzione per l’educazione. Nel suo insegnamento egli accoglie le sfide del XXI secolo e vi risponde aprendo prospettive pedagogiche cariche di speranza, facendo leva su alcuni punti forza per animare la passione educativa. Li riassumo in cinque parole-chiave che collegano l’educazione alla nuova evangelizzazione e mirano a ricostruire il patto educativo.

3. 1. *Educare è un atto di speranza*

Anzitutto Papa Francesco vede l’educazione come un atto di speranza perché costruisce il futuro. Se educare – da *e-ducere* – significa “condurre fuori”, “far uscire”, gli educatori sono chiamati ad accompagnare i passi incerti dei più giovani verso un convincente progetto di vita, fornendo gli strumenti necessari per orientarsi ed entrare con sicurezza e responsabilità nella società con spirito di servizio. Ha detto il Papa alla Plenaria della Congregazione per l’Educazione Cattolica che «l’uomo non può vivere senza speranza e l’educazione è generatrice di speranza. Infatti l’educazione è un far nascere, è un far crescere, si colloca nella dinamica del dare la vita. E la vita che nasce è la sorgente più zampillante di speranza; una vita tesa alla ricerca del bello, del buono, del vero e della comunione con gli altri per una crescita comune. Sono convinto che i giovani di oggi hanno soprattutto necessità di questa vita che costruisce futuro. Perciò, il vero educatore è come un padre e una madre che trasmette una vita capace di futuro. Per avere questa tempra occorre mettersi in ascolto dei giovani: il “*lavoro dell’orecchio*”. Mettersi in ascolto dei giovani! [...] L’educazione, poi, ha in comune con la speranza la stessa “*stoffa*” del rischio. La speranza non è un superficiale ottimismo, nemmeno la capacità di guardare alle cose benevolmente, ma anzitutto è un saper rischiare nel modo giusto, proprio come l’educazione».⁹

⁹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l’Educazione Cattolica*, 9 febbraio 2017.

3. 2. *Service learning*

Un altro punto di forza su cui il Papa insiste è la proposta educativa solidale, che combina processi di apprendimento e di servizio alla comunità in un progetto articolato dove i partecipanti apprendono a farsi carico delle necessità reali del territorio con la finalità di migliorarlo. Sviluppare la responsabilità civica degli alunni, collega il curriculum accademico con l'apprendimento dei diritti umani, della solidarietà, della cura dei più poveri e della salvaguardia dell'ambiente. In questa prospettiva, il patto educativo richiede un cambiamento di paradigma nella progettazione formativa: la stessa trasmissione di saperi e di conoscenze – che solitamente viene considerata come la costruzione di un bene “posizionale” – deve, invece, essere intesa come un bene “relazionale”, in cui il proficuo scambio didattico, emotivo e personale, consenta allo studente di crescere nella sua capacità di rapportarsi con gli altri in senso costruttivo.

3. 3. *Trascendenza e dialogo*

Il Santo Padre pone al centro della passione educativa la necessità di un percorso integrale che avvicini alla trascendenza anche attraverso modelli non convenzionali. «La crisi più grande dell'educazione, nella prospettiva cristiana, – ha affermato – è questa chiusura alla trascendenza. [...] Educare umanamente ma con orizzonti aperti. Ogni sorta di chiusura non serve per l'educazione”.¹⁰ Questo aspetto era già stato messo in evidenza dal Concilio Vaticano II. Infatti nella *Gaudium et spes* si sottolineava che «l'uomo [...] non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna» (n.76). Quindi, «educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza». Nel contesto pluralistico – culturale, religioso, socio-economico – e nell'era delle tecnologie più avanzate e pervasive, la dimensione trascendente è indispensabile per orientare la persona nelle scelte fondamentali e nel naturale bisogno di dare senso e significato alla propria esistenza. In questo modo si va a sanare la frattura verticale: il rapporto dell'uomo con l'Assoluto. Perciò è necessario educare avendo come punto di riferimento una antropologia “integrale” e allo stesso tempo “concreta”.

Quando la dimensione verticale si incrocia con quella orizzontale, insieme portano sui sentieri dell'incontro e del rispetto, nella stima e nell'accoglienza reciproca. Nell'autentico incontro pedagogico – aperto e disinteressato

¹⁰ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

– si sviluppa una grammatica del dialogo – in un quadro etico di requisiti e atteggiamenti formativi e di obiettivi sociali – in cui i pilastri fondamentali sono la libertà e l'uguaglianza non tanto e non solo come valori proclamati, ma con gesti che colleghino i principi etici annunciati con le scelte sociali e civili realmente compiute. È, infatti, proprio della natura dell'educazione la capacità di costruire le condizioni necessarie per l'incontro tra le diversità nonché l'edificazione della pace e del bene comune.

3. 4. Educazione informale

Un altro punto di leva del magistero di Papa Francesco è il ruolo dell'educazione informale. «L'educazione formale – afferma il Santo Padre – si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa e per questo si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. [...] Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli». «Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare [‘la testa ben fatta’, di E. Morin], aiutare a sentire bene [‘il cuore ha le sue ragioni che la ragione non ha’, di B. Pascal] e accompagnare nel fare [anche il fare ha bisogno di un progetto, di una razionalità], cioè il tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente». ¹¹ Per questo l'educazione esce dall'aula e si apre agli orizzonti dello sport, dell'arte, della “cittadinanza ecologica” (cf. Enciclica *Laudato si'*).

Sviluppando ulteriormente questi aspetti, Papa Francesco invita a non temere il rischio, avendo il coraggio di andare verso le periferie per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone. Si tratta di una *educazione in uscita* dove – ispirandosi alle opere di misericordia – si abbattano i muri dell'egoismo e dell'indifferenza.

Questo invito non solo ha un valore pedagogico ma racchiude in sé la fondamentale esigenza di mettersi in cammino verso l'altro, costruendo e crescendo insieme nello scambio reciproco di esperienze, emozioni e conoscenze. Affinché ciò avvenga in un contesto inaridito e apparentemente sterile, è indispensabile percorrere nuove piste e trovare soluzioni positive alle questioni che emergono quotidianamente attraverso un'opera diligente di discernimento, impegno instancabile e creatività all'insegna della nuo-

¹¹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

va evangelizzazione. Per realizzare tale progetto impegnativo è necessaria un'educazione inclusiva e prossima, veicolata attraverso le varie forme di educazione non convenzionali.

3. 5. *Inclusione*

È proprio l'inclusione un altro aspetto che ritorna negli insegnamenti di Papa Francesco. La Chiesa del terzo millennio rinnova la sua passione educativa, aiutando a crescere non solo in intelligenza ma anche e soprattutto in umanità. Pertanto, si devono abbattere i muri perché «il fallimento più grande che può avere un educatore, è educare 'entro i muri'. Educare dentro i muri: muri di una cultura selettiva, i muri di una cultura di sicurezza, i muri di un settore sociale che è benestante e non va più avanti».¹²

Il fine dell'educazione è di consentire ad ogni cittadino di sentirsi attivamente partecipe nella costruzione di una *nuova società*, a partire da un quadro di istanze etiche e normative condivise. In quest'ottica il processo di inclusione deve procedere fino a estendersi all'intera famiglia umana. Cosa significa questo? Anzitutto, occorre che il processo inclusivo compiuto nel presente sia in grado di influire sugli stili di vita e sulla stessa esistenza dei cittadini delle future generazioni. Si tratta di costruire il bene comune che coinvolge non solo i contemporanei, che popolano la terra oggi, dovunque essi siano, ma anche i futuri cittadini del pianeta. Ciò esige un'educazione basata su una *ecologia integrale* e, di conseguenza, su un'etica intergenerazionale.

Ma una vera inclusione deve compiere anche l'ulteriore passo di entrare in un rapporto di solidarietà con le generazioni che ci hanno preceduto oltre che con quelle future.¹³ Si può comprendere facilmente che per raggiungere questi obiettivi di *promozione umana* è necessario agire insieme secondo un progetto integrale e comune ma, soprattutto, è urgente favorire una *comunità educativa* che proponga un *modello di convivenza alternativo* rispetto a quello di una società massificata e individualista. Promuovere tale progetto «vuol dire essenzialmente adoperarsi affinché tutti [...] siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore».¹⁴

¹² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

¹³ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare all'umanesimo solidale. Per costruire una "società dell'amore" a 50 anni dalla Populorum progressio*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2017.

¹⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018*, 15 agosto 2017.

CONCLUSIONE

Nella prospettiva di Papa Francesco l'azione educativa conduce a riscoprire la relazione come costitutiva di ogni essere personale con gli altri e con il mondo. Educare, di conseguenza, significa *pro-iettarsi*. Mettersi in relazione implica un "lanciarsi in avanti", un aprirsi, un "guardare al futuro", una forza dinamica che modifica il presente, lo stato di essere ed origina sviluppo, cambiamento e maturazione.

Nel suo nucleo, il *processo educativo* è un "costruirsi" che incide sulle modalità e sulle qualità stesse dell'esistenza. In questo senso, esso diventa scoperta e mobilitazione di valori, vere e proprie cause finali che guidano ed orientano il "gettarsi avanti" con la conseguente capacità di assumersi anche alcuni rischi. Questo movimento in uscita porta a scoprire il volto del prossimo e ad avvicinarsi all'altro, rompendo le regole imposte da una certa rigidità formale, la quale sbarrava la via dell'umanesimo, «e dove non c'è umanesimo – sostiene Papa Francesco – non può entrare Cristo! Ha le porte chiuse! Il dramma della chiusura incomincia nelle radici della rigidità». ¹⁵

Un'educazione integrale è per sua natura flessibile e duttile: è capace di oltrepassare le barriere di ogni formalismo e tecnicismo. La persona, educata secondo i principi dell'antropologia rivelata, è un soggetto che ama il mondo, la storia, che fa cultura, che si assume la responsabilità della vita pubblica. In quest'ottica «educare all'alleanza tra umanità e ambiente» – secondo il mandato esposto nella Lettera Enciclica *Laudato si'* – è una delle più importanti priorità educative tanto che «la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini». ¹⁶ Appare, infatti, urgente creare le condizioni per una "cittadinanza ecologica" da sviluppare nei diversi contesti educativi al fine di educare «ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente». ¹⁷

Il suddetto invito assume oggi una rilevanza ancora più significativa in quanto sprona ad allargare nuovamente lo sguardo perché «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale». ¹⁸

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

¹⁶ FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'* (24 maggio 2015), 209.

¹⁷ *Ibid.*, 214.

¹⁸ *Ibid.*, 13.

IL FINANZIAMENTO DEGLI ISTITUTI EDUCATIVI NEGLI STATI EUROPEI: STUDIO COMPARATIVO

PAOLO CAVANA

RIASSUNTO: Il contributo ha per oggetto il tema del finanziamento degli istituti educativi in Europa, tenendo conto dell'impatto della recente crisi economica, che ha imposto una razionalizzazione della spesa pubblica in materia. L'analisi si concentra sull'esame di alcuni principali modelli nazionali di finanziamento del sistema educativo, evidenziando una generale e crescente tendenza – salve alcune eccezioni come l'Italia – ad un sostegno pubblico degli istituti scolastici privati, per lo più di tendenza confessionale, come parte integrante del sistema nazionale di istruzione, qualora in possesso di determinati requisiti di qualità e di un progetto educativo in armonia con i principi costituzionali.

PAROLE CHIAVE: Diritto all'istruzione – finanziamento – istituti privati – modelli europei – integrazione.

ABSTRACT: This paper deals with some aspects of the funding of educational institutions in European countries. It starts with some preliminary remarks on the legal framework of the right to education and its funding in Europe after the economic crisis. Then it briefly examines some recent trends in education spending emerging from recent Eurydice Reports. Finally, it focuses on a comparative analysis of public funding of private education in European countries. The analysis shows a general and growing trend – with some notable exceptions (e.g. Italy) – in supporting private grant-aided schools (i.e. Church schools) as a fundamental part and resource of the educational system, as long as they possess high quality standards, comply with the national curricula and respect European values.

KEYWORDS: Right to education – funding – private schools – European legislations – State-Church cooperation.

SOMMARIO: 1. Il finanziamento degli istituti educativi: un approccio non tradizionale. – 2. Il diritto all'istruzione e il suo finanziamento in Europa: principi generali. – 3. Finanziamento pubblico e progressiva integrazione dei sistemi educativi. – 4. Il Rapporto *Eurydice*. – 5. Il finanziamento pubblico delle scuole paritarie in Europa. Principi generali. – 6. Modelli di finanziamento pubblico delle scuole private. – 6.1. Area anglosassone (Regno Unito). – 6.2. Area mitteleuropea (Germania, Austria). – 6.3. Area scandinava (Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca)